



## UN TEMPO NUOVO

# IL FOGLIO

quotidiano



\*L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire" (Mario Draghi) Sped. in Abb. Postale - DL 505/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



ANNO XXVII NUMERO 132

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2022 - € 1,80 + € 0,50 FOGLIO REVIEW n. 8 + € 8,00 "IL MONDO DOPO PUTIN"



## Liberate lo streaming e le tv dall'algoritmo dell'impegno sociale

Le difficoltà delle piattaforme si spiegano anche con i loro contenuti, incapaci di sfuggire a un mix di inclusività, diversity, antipaternalismo. Qui ci vorrebbe un eroe non da disprezzare ma con cui identificarsi

**I**l punto in fondo è semplice e non riguarda la guerra ma riguarda i nostri schermi. Proviamo a sintetizzarlo in modo brutale: siamo ancora in grado di accettare che un ricco playboy bianco possa diventare un eroe dei nostri schermi? Chi scrive è tra quelle persone, come molti di voi, che nella fase più acuta della pandemia hanno sottoscritto ogni genere di abbonamento possibile a ogni genere di piattaforma esistente capace di offrire un qualsiasi contenuto visivo in grado di presentarsi sui nostri display come una finestra utile per evadere qualche minuto dalla realtà. Chi scrive, una volta visto tutto ciò che c'era da vedere, una volta recuperati alcuni classici del passato, una volta resosi conto di essersi addormentato un giorno sì e uno no sul divano con il telecomando in mano alla ricerca disperata di qualche serie non ancora vista, è tra quelle persone che, come molti di voi, due anni dopo l'inizio della pandemia hanno iniziato a fare due calcoli, a scoprire di avere attivi abbonamenti che non ricordavano più di avere e a cancellare abbonamenti su abbonamenti.

(segue a pagina quattro)

## Noncuranza, durata, tradizione: lo splendido regno di Elisabetta II

Il Giubileo dei settant'anni e noi, che abbiamo in fondo bisogno degli auguri che facciamo a quella piccola donna quasi centenaria che agita la manina in segno di saluto

**C**apita di avere settant'anni e di essere coevo con il regno di Elisabetta II. Di qui una simpatia naturale per un potere simbolico e pratico identico al pulsare nel tempo della tua vita. Ma ovviamente c'è di più. Il Giubileo dei settant'anni con le sue feste, parate, concerti, esibizionismi allegri, messe solenni, derby equestri, gran gala, balli, pranzi, concerti, applausi di folla composita così diversa dalle adunate sotto altri balconi della storia, apparizioni di famiglia e staff, bambini e parenti birichini, inni, castelli, palazzi, fiori, cani cavalli, cappellini, divise, feste di strada, pic-nic, pettegolezzi eccetera ruota intorno a una figura e a un'istituzione, capo dello stato britannico e capo della chiesa anglicana, che può essere discussa, avversata anche, ma la discendente di Maria Stuarda possiede un tratto solare, sorridente, elegante e tenace che è al di sopra di ogni adorazione e di ogni critica. Tre sono i tratti pertinenti di questo lunghissimo regno: la Louis XIV: noncuranza, durata, tradizione & informalità.

(segue a pagina quattro)



# UN MONDO SÌ GLOBAL

La bollavano come iniqua e selvaggia. Che stia per finire è una profezia ricorrente, ma né la pandemia ieri né la guerra oggi l'hanno fermata. Anzi. Indagine sullo stato della globalizzazione, che ha trasformato il pianeta in una grande rete e l'ha reso meno povero

di Alberto Mingardi

**Q**uesta volta è diverso? All'inizio della pandemia, l'Organizzazione mondiale del commercio stimava (temeva) una contrazione dello scambio internazionale nell'ordine del 30 per cento nel 2020. I lockdown chiudevano le persone in casa, e non solo negli stati o nelle regioni nelle quali si trovavano a vivere. La rapida diffusione di un nuovo patogeno sembrava la miccia perfetta per fare rinfocolare la naturale diffidenza verso il diverso e lo straniero. Nuove e più stringenti misure di igiene e sanità pubblica potevano costituire un vincolo forte agli scambi. Per Larry Summers, la pandemia poteva segnare il punto di svolta, il giro di boa fra il secolo americano e il secolo asiatico. Tuttavia, nell'anno peggiore della

pandemia il commercio globale ha avuto una diminuzione intorno al 10 per cento: non poco, ma, in quelle circostanze, è stata una prova di forza più che una dimostrazione di fragilità.

Poi è venuto il caso della nave Ever Given, la nave lunga 400 metri e larga 59 che per sette giorni, nel marzo 2021, ha bloccato il canale di Suez. Era "il disastro perfetto", il "granello che blocca la globalizzazione", il "collo di bottiglia" destinato a mettere in crisi il commercio globale. Nel corso di tutto il 2021, per il canale di Suez sono poi passate 20.694 navi: il numero più elevato di sempre.

Che la globalizzazione stia per finire è una profezia ricorrente. Per la maggior parte degli

Per Larry Summers, la pandemia poteva segnare il punto di svolta, il giro di boa fra il secolo americano e il secolo asiatico. Il commercio globale ha avuto sì un calo, ma "solo" intorno al 10 per cento

osservatori, del resto, la globalizzazione è sempre stata "selvaggia", "sfrenata", "iniqua", "instabile", "insostenibile". Era così nelle strade di Seattle e di Genova, quando contro il commercio internazionale si protestava "da sinistra". E' così, oggi, nei discorsi dei leader della destra populista. In qualche modo, si postula che la globalizzazione sia

claudicante e a un passo dalla più rovinosa delle cadute. Brexit, l'elezione di Donald Trump, la guerra commerciale fra Usa e Cina, il Covid-19, la guerra fra Russia e Ucraina.

La forza di questa narrazione si basa su un equivoco di fondo. La globalizzazione è ritenuta fragile perché è in larga misura non pianificata, si basa su un intreccio di contratti e decisioni di scambio prese da individui e imprese. Lo scambio internazionale è reso possibile senz'altro, in certa misura, da decisioni politiche. Dal prevalere, insomma, di scelte improntate al desiderio di ricostruire occasioni di cooperazione e scambio; dalla Ostpolitik di Brandt al "Signor Gorbaciov abbatta questo muro", dalla diplomazia del ping-pong di Kissinger fino all'ingresso della Cina nel Wto. Soprattutto, però, la politica può impedire a imprese e persone di scambiare con imprese e persone di altri paesi. La maggiore integrazione economica internazionale è però conseguenza soprattutto dello sviluppo tecnologico: "spostare" merci (e servizi) da un capo all'altro del mondo è diventato molto più facile e meno costoso.

La "regia" politica si limita alle regole del gioco e non influisce sulle decisioni di dettaglio, per lo stesso motivo per cui nessuno dice ai mobili della Brianza da chi rifornirsi di legno e pelli o alla pizzeria di quartiere da chi comprare pomodoro, olio e farina.

Nel discorso pubblico, come sempre, tendiamo a sovrastimare la capacità dei politici di risolvere i problemi e prima ancora di identi-

ficarli correttamente e a sottostimare la creatività e le capacità di quegli individui che invece, più direttamente, con quei problemi si confrontano.

### Divisione del lavoro ed estensione del mercato

Perché un'economia "globalizzata" dovrebbe rappresentare un vantaggio? Adam Smith comincia *La ricchezza delle nazioni* sostenendo che "il grandissimo progresso della capacità produttiva del lavoro e la maggiore abilità, destrezza e avvedutezza con le quali esso è ovunque diretto o impiegato siano stati effetti della divisione del lavoro". La divisione del lavoro consente la specializzazione e la specializzazione, ossia la possibilità di dedicarsi a un singolo compito, coincide con una maggiore produttività. "Ciò che costituisce il lavoro di un

La maggiore integrazione economica internazionale è conseguenza soprattutto dello sviluppo tecnologico: "spostare" merci (e servizi) da un capo all'altro del mondo è diventato molto più facile e meno costoso

uomo in uno stato sociale primitivo, è in generale eseguito da molti in uno stato progredito". Aumentando le teste e le mani che lavorano a un singolo prodotto, aumenta la produttività: la maggiore "complicazione" del processo produttivo è più che compensata dalla crescita dei quantitativi realizzati. Le macchine sono ovviamente un indispensabile ausilio, ma esse stesse rappresentano l'esito della specializzazione.

(segue a pagina due)

Alberto Mingardi, nato a Milano nel 1981, è direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni e professore associato in Storia delle dottrine politiche all'Università Iulm. Ultimo libro pubblicato (con Gilberto Corbellini), "La società chiusa in casa. La libertà dei moderni dopo la pandemia" (Marsilio).